

Cina, Russia e Arabia: lo scontro tra le valute polarizza i pagamenti

Geopolitica monetaria. L'invasione dell'Ucraina aumenta i tentativi di creare alternative al dollaro: la supremazia è imbattibile, il rischio è la frammentazione

Morya Longo

L'Arabia Saudita apre all'ipotesi che la Cina paghi in yuan il petrolio che acquista. Pechino e Mosca, già prima dell'invasione dell'Ucraina, concordano di onorare in euro il gas che arriverà da un nuovo gasdotto. Il ministro degli esteri russo, Lavrov, va in Cina e India anche per concordare i mezzi di pagamento (e le valute) per gli scambi commerciali. Si tratta solo di piccole notizie. Di frammenti. Di poche tessere di un puzzle, che però danno l'idea di una battaglia geopolitica che - da molto tempo - Paesi come Cina e Russia (ma anche altri) stanno combattendo per scalfire la supremazia del dollaro nelle transazioni commerciali e nelle riserve delle banche centrali.

Se è impossibile che qualcuno riesca a incrinare davvero il regno del biglietto verde nell'arco di un prevedibile futuro, un effetto tutti questi tentativi lo stanno già raggiungendo: quello di creare dei potenziali nuovi micro-blocchi valutari antagonisti al dollaro. Quello di frammentare i sistemi di pagamento globali. Frammentazione che si può riassumere in un dato, elaborato dal Fondo Monetario: la quota del dollaro nelle riserve valutarie delle banche centrali di tutto il mondo è scesa al 58,81%, minimo degli ultimi 25 anni. La guerra in Ucraina e le sanzioni imposte alla Russia rischiano di accelerare il trend, come sostiene la numero due dell'Fmi Gita Gopinath.

Il tentativo cinese

Che la Cina da anni stia cercando di accrescere il peso dello yuan nei commerci internazionali e nelle riserve valutarie è cosa nota. Ma senza il successo che forse sperava: attualmente - secondo i dati Swift di febbraio - lo yuan cinese rappresenta poco più del 2% dei pagamenti internazionali, contro quasi il 40% del dollaro, il 38% dell'euro e il 7% della sterlina. Anche sul fronte delle riserve valutarie la moneta cinese resta ai margini: lo yuan rappresenta infatti (dati Fmi) solo il 2,8% delle riserve globali. Anche

il sistema cinese di messaggistica per i pagamenti internazionali antagonista a Swift (chiamato Cips) non gira ancora su numeri elevati, pur interessando banche in un centinaio di Paesi.

Dunque la battaglia dello yuan contro il dollaro è impari. Anche per motivi tecnici insormontabili nel medio termine. Ma alcuni eventi recenti potrebbero accelerare il tentativo di emancipazione della moneta cinese. Le sanzioni imposte dai Paesi occidentali alla Russia, a partire dal fatto che 7 banche sono state tagliate fuori da Swift, hanno dimostrato quanto il sistema dei pagamenti legato al dollaro possa diventare un'arma. Potente. Nelle mani degli Stati Uniti. «Questo può convincere sempre più banche centrali a ridurre la dipendenza dal dollaro nella riserve valutarie, come precauzione», osserva Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte. La Cina lo fa da tempo in realtà: Pechino sta infatti riducendo l'esposizione delle sue riserve valutarie sui titoli di Stato americani, scesi dai 1.300 miliardi di qualche anno fa agli attuali mille.

Può essere letta in quest'ottica anche la mossa di Cina e Arabia Saudita di un paio di settimane fa, quando è emerso che Riad starebbe trattando con Pechino per regolare i pagamenti per il petrolio in yuan e non più in dollari. Gli esperti di geopolitica la ritengono una mossa non in grado di scalfire la supremazia del biglietto verde, ma di certo (considerando che l'Arabia ha un avanzo commerciale verso la Cina di 24 miliardi di dollari) lo yuan aumenterebbe di colpo la sua "quota di mercato". Bisogna però vedere se riusciranno a farlo: «Se questo accadesse, per l'Arabia significherebbe incassare grandi quantità di yuan - osserva Alessandro Terzulli, economista di Sace -. A quel punto cosa se ne farebbe? O la valuta cinese diventa una mera diversificazione delle riserve per un Paese che vuole comunque mantenere il tasso di cambio ancorato al dollaro, oppure Riad in qualche modo deve impiegare quel denaro oltre al pagamento

delle importazioni dalla Cina».

La partita della Russia

Ma non è solo la Cina a muoversi. Anche la Russia, ora che le sanzioni l'hanno messa all'angolo, sta cercando di fare lo stesso con il rublo. Già prima della guerra, il 4 febbraio, Russia e Cina avevano concordato che il gas che Mosca venderà a Pechino attraverso il nuovo gasdotto (che entrerà in funzione tra due o tre anni) sarà pagato in euro. Non in rubli, ma neppure in dollari. Ma ora che la guerra è in corso, la strategia di trovare alternative ai sistemi dei pagamenti legati al dollaro sta accelerando. Si può leggere anche così il viaggio dei giorni scorsi del ministro degli esteri Lavrov in Cina e India. A Dheli il ministro russo ha proposto di vendere petrolio a sconto in rupie indiane. E il pagamento non passerà dal sistema occidentale Swift (da cui molte banche russe sono escluse), ma da quello antagonista russo chiamato Spfs.

«Quello che Mosca sta facendo è di proporre ai propri partner di regolare le importazioni in rubli e le esportazioni nelle valute dei Paesi interessati dall'accordo», spiega Cesarano. Certo, bisogna vedere quanto gli altri Paesi vogliono legarsi alle sorti di Mosca, dato che rischiano essi stessi sanzioni. Ma le mosse di Putin sono chiare. C'è poi l'Arabia. Non solo propone alla Cina di pagare in yuan il petrolio, ma - attraverso l'Opec - ha anche espulso l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) dalla rosa delle fonti indipendenti usate per stimare la produzione di greggio. Mossa che, in un certo senso, accentua la voglia di smarcarsi dal mondo ame-



ricano-occidentale. E di esempi se ne possono trovare tanti altri.

La frammentazione

Quello che emerge da tutte queste tessere del puzzle non è la crisi del dollaro. Neppure l'emersione di altre valute "antagoniste". Quello che emerge è la frammentazione dei sistemi, con tanti "micro-regni" che tentano di crescere in un mondo sempre più polarizzato. I legami commerciali tra Paesi sono così forti che nessuno ha interesse a fare strappi. Il processo sarà dunque lunghissimo. Ma la geopolitica dei pagamenti (come quella di microchip, dell'energia e di tanti altri aspetti della vita

economica globale) sta cambiando.

La guerra in Ucraina per certi versi accelera il processo, per altri lo rallenta. Lo accelera per i motivi spiegati al Financial Times da Gita Gopinath del Fondo Monetario: le sanzioni spingono sempre più molti Stati a cercare alternative al dollaro. Lo rallenta perché la Russia era un tassello importante di questo puzzle, ma da quando è diventata "impresentabile", è possibile che anche Cina e India stiano attente a legarsi troppo alle sue sorti: chi fa affari con Mosca permettendole di aggirare le sanzioni rischia infatti di subire altrettante sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tessere del puzzle

Emancipazione dal dollaro?

Ecco alcuni eventi che mostrano i tentativi di smarcarsi dal dollaro

PRIMA DELLA GUERRA



Gas pagato in euro

Il 4 febbraio Russia e Cina hanno concordato che il gas che Mosca venderà a Pechino attraverso il nuovo gasdotto sarà pagato in euro. Non in rubli, ma neppure in dollari.

PETROLIO IN YUAN



La mossa dell'Arabia

L'Arabia Saudita (nella foto Mohammed bin Salmān) sta trattando con la Cina per regolare i pagamenti del petrolio in yuan e non in dollari. Notizia di due settimane fa.

IL FRONTE INDIANO



Petrolio scontato a Delhi

Durante il viaggio in India, il ministro russo Lavrov ha proposto di vendere petrolio a sconto in rupie. E il pagamento non passerà da Swift ma dal sistema russo Spfs

AIE «ESPULSA»



Lo strappo dell'Opec

L'Opec venerdì ha espulso l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) dalla rosa delle fonti indipendenti usate per stimare la produzione di petrolio



Riserve e pagamenti

IL DOLLARO È IL "RE" DELLE RISERVE VALUTARIE GLOBALI...

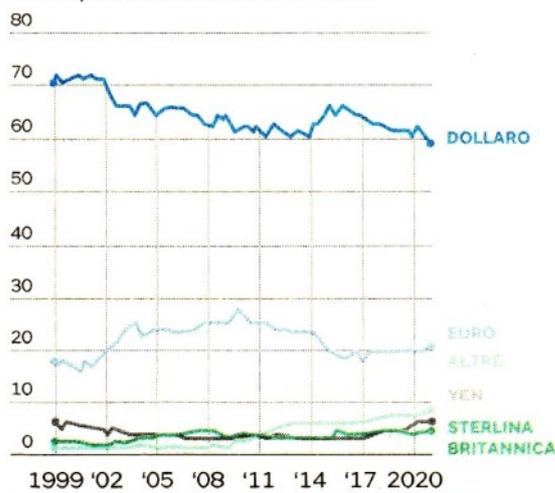
Allocazione delle riserve delle Banche centrali mondiali divise per valuta. *Dati in percentuale a fine 2021*

Fonte: Fondo Monetario Internazionale



...MA IL SUO PESO NELLE RISERVE È AI MINIMI DA 25 ANNI

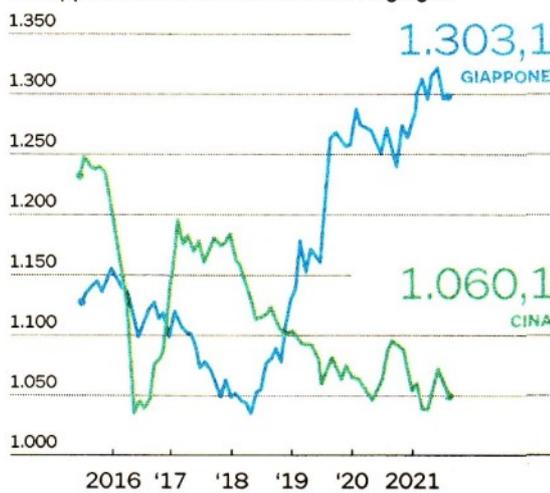
La quota del dollaro e delle altre principali valute nel totale delle riserve valutarie globali. *Dati in percentuale sul totale riserve*



Fonte: Fondo Monetario Internazionale

LA BANCA CENTRALE DELLA CINA RIDUCE I TITOLI DI STATO USA

Com'è cambiato negli anni il possesso di titoli di Stato Usa da parte dei due maggiori detentori esteri: Cina e Giappone. *Dati in miliardi di dollari a giugno*



Fonte: Tesoro Usa e Bloomberg

Gita Gopinath
 «Il dollaro resta globale ma cresce la frammentazione»



In un'intervista al «Financial Times», il numero due dell'Fmi sostiene che le sanzioni alla Russia rischiano di diluire il dominio del dollaro e di frammentare il sistema monetario globale

